

Il post di ieri spiega perché nei giorni scorsi la stampa era stata convocata da Enrico Ruggeri per presentare il suo ritorno su Raidue con «Gli occhi del musicista», in onda dal 13 gennaio. Un po' presto per parlarne se il cantautore non si fosse dovuto sottoporre, in segreto, a un'operazione per un problema alla gola. Ieri l'autore di «Il mare d'inverno» ha fatto sapere sui social di essere già uscito dall'o-

spedale e che ora dovrà stare un po' a riposo e a un «silenzio forzato», mostrandosi su Instagram vestito e pronto per tornare a casa: «Ho evitato la foto terribile, quella dal letto, con il camicione, la flebo e il pollice a significare "tutto Ok". Preferisco questa: sto uscendo dalla stanza per tornare a casa. Pare che l'intervento sia riuscito, ora inizia la dura consegna del silenzio. Poco male, il programma è



già in montaggio, lo vedremo assieme a gennaio».

Classe 1957, Ruggeri da tempo ha deciso di ampliare il suo sguardo oltre la canzone, intesa come prodotto da portare solo nei suoi dischi o nelle sue tournée. In queste stagioni ha scritto romanzi, firmato rassegne e programmi radiofonici, per approdare ultimamente alla televisione che con regolarità lo accoglie, garantendogli ampio

spazi di libertà espressiva.

Il nuovo ciclo di «Gli occhi del musicista» prevede cinque puntate, tra gli ospiti Cristiano Godano, John De Leo, Ricky Portera, Saturnino, Michele Bravi, Violante Placido, Caparezza, Bunna e Madaski degli Africa Unite, Adriano Panatta, Marco Tardelli, Stefano Fresi, Paolo Rossi, Cochi Ponzoni.

e.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Deaglio continua il suo racconto d'Italia per decenni, che stavolta inizia con l'omicidio di Piersanti Mattarella e la guerra di mafia «Il Meridione mostrò il suo volto violento, che venne contrapposto a un Settentrione sano e integro: nacque così la Lega Nord»

Generoso Picone

«La nostra epoca la possiamo definire Mass-Medioevo», confessa uno degli ospiti di «La terrazza» di Ettore Scola e l'affermazione apre come un presagio il catalogo approntato da Enrico Deaglio nel terzo capitolo del suo *C'era una volta in Italia*. Dedicato, appunto, agli anni Ottanta (in collaborazione con Ivan Carozzi, la cura di Sara Melone e le fotografie di Mauro Galligani), un Mass-Medioevo segnato da una quantità di avvenimenti che a ripassarli oggi vengono i brividi.

Un decennio che si apre il 6 gennaio del 1980 a Palermo, dove Piersanti Mattarella, allievo di Aldo Moro e fratello di Sergio, è assassinato dalla mafia. Per chiudersi simbolicamente il 12 dicembre con la prima delle 18 puntate di «La notte della Repubblica», il programma che Zavoli realizza per la Rai per psicanalizzare gli anni di piombo. In mezzo, di tutto: la strage alla Stazione di Bologna, la scoperta della P2, la mafia di Riina e la camorra di Cutolo, le uccisioni di La Torre, Tobagi, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Roberto Ruffilli, la resa delle Br, la morte di Alfredino Rampi, il terremoto dell'Irpinia, il disastro di Chernobyl, la repressione di piazza Tiananmen a Pechino e la caduta del Muro di Berlino, i funerali di Enrico Berlinguer e la Bolognina del Pci, Bettino Craxi e Ciriaco De Mita, l'addio di Italo Calvino, Leonardo Sciascia, Primo Levi, l'Italia che vince i mondiali di calcio in Spagna e il Napoli di Maradona lo scudetto, Renzo Arbore e la leggerezza dell'essere, il nuovo capitalismo di Benetton, Berlusconi, De Benedetti, e Gardini, il cinismo e le avventure che sfoceranno nei Novanta.

Deaglio, lei presenta il decennio degli Ottanta ponendo subito una premessa: il ricordare oggi è diventato un mestiere davvero pericoloso. Perché? Po-

«I pregiudizi sul Sud? Risalgono agli anni '80»



che? «Il caso della strage alla stazione di Bologna: il primo luglio scorso, dopo 45 anni la Corte di Cassazione ha sancito che la verità giudiziaria conferma la verità storica. Ma c'è un esempio di rimozione forzata e grave».

Quale? «Gli anni Ottanta ci ricordano che si è combattuta una guerra sanguinosissima tra Campania, Calabria e Sicilia, oggi pressoché cancellata dalla memoria. Eppure ha contato diecimila morti: in nessun altro luogo dell'Europa si è raggiunta una cifra simile e in Italia invece non si sa nemmeno come definirla. Si rubrica come guerra di mafia. Ha determinato una sorta di mutazione antropo-

BOSS Raffaele Cutolo (Ottaviano 1941 - Parma 2021) è stato il capo della Nuova Camorra Organizzata. In alto a destra lo scrittore Enrico Deaglio, 78 anni, di Torino

«DAL TERREMOTO DELL'IRPINIA EMERGE IL PRIMATO DI CUTOLO CON INTRECCI PERVERSI TRA AMMINISTRAZIONE POLITICA E MALAFFARE»

logica: la scena degli anni Sessanta e Settanta era quella del Nord, mentre negli Ottanta è il Sud che pare guidare i processi. Ma sono soprattutto processi criminali: così si accelera l'affermazione del pregiudizio antimeridionale che voleva un Settentrione integro e sano rispetto a un Meridione arretrato, assistito e ora pure camorrista e mafioso. Il Mezzogiorno mostra il suo volto violento e sconosciuto. La nascita della Lega, negli anni Novanta, si deve a questa tragedia: la Lombardia, la regione più ricca del mondo, chiede la secessione da un Paese che vede dominato dalla malavita organizzata. Salvo accorgersi che camorra, mafia e 'ndrangheta si sono insediate anche al Nord».

In copertina al libro c'è una fotografia rielaborata di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. «È un'elaborazione grafica di Felix Petruska. Li ritrae giovani, in vacanza, mentre sognano volando via. Sono gli eroi di quel periodo, uccisi perché avevano capito quello che stava succedendo».

La guerra di camorra e mafia avrà comunque anche delle risposte. «Vero. Se a Palermo sarà sociale e civile, con la ribellione della primavera, Napoli reagirà con l'emigrazione, seguendo il grido disperato di Eduardo De Filippo, il "fuj-tevenne". Insieme si avrà una esuberante creatività artistica: nella musica, nel teatro, nel cinema, da



ENRICO DEAGLIO
C'ERA UNA VOLTA IN ITALIA - GLI ANNI OTTANTA
FELTRINELLI
PAGINE 672
EURO 39



Pino Daniele a Massimo Troisi fino a Maradona».

Il tratto di una contraddizione quasi storica?

«Certo. Perché la stagione successiva al terremoto del 23 novembre 1980 produce il dominio di Raffaele Cutolo e della Nuova camorra organizzata, con intrecci perversi tra amministrazione, politica e malaffare. È la condizione di una città che nella sua disperata vitalità prova comunque di recuperare uno spazio di ricerca della felicità».

Dopo aver ripercorso gli anni '60, '70 e '80 quale idea si è fatta del carattere identitario degli italiani?

«Gli italiani appaiono individualisti, ipocriti e patriarcali, sicuramente. Però pure animati da una forza di resilienza, come si dice oggi, che diventa forza di popolo imprevedibile e di una creatività nonostante tutto inesauribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E l'inviato del Mattino vide il primo miracolo di padre Pio

Giovanni Chianelli

Una pagina de «Il Mattino» del giugno 1919 contiene un articolo di un inviato speciale. Il pezzo parla del primo miracolo accertato di padre Pio al quale quel cronista ha assistito in diretta, riportando poi il carattere dell'uomo fatto santo da papa Giovanni Paolo II nel 2002: «Di intelligenza e cultura non ec-

cezionali, è gentile ed è piacevole parlare con lui». Di questo e altro si è parlato in «Una giornata particolare», il programma condotto da Aldo Cazzullo su La7, nella puntata in onda l'altroieri. La trasmissione ha ricostruito la vita di Francesco Forgione, tra gli italiani più famosi nel mondo del '900 (nel nostro Paese ha il record anche alla voce tatuaggi fatti in suo onore); per farlo ha attinto ad immagini, luoghi e bellezze della Campania, a partire dalle scene girate nel paese in cui nacque il frate con le stimmate nel 1887, Pietrelcina, nel bene-

ventano. Il borgo è ritratto nei suoi scorci, come la casa natale del sacerdote e la celletta che il padre acquistò per il figlio afflitto da visioni mistiche. Poi le riprese si

INCHIESTE
Il giornalista Aldo Cazzullo, 59 anni, di Alba



sono spostate a Napoli, dedicate al «Cristo velato», la scultura realizzata da Giuseppe Sammartino nel 1753: non viene riferito se Forgione riuscì ad ammirarla ma la bellezza e il prestigio dell'opera sono offerti agli spettatori per sostenere il paragone più frequente da cui il frate era interessato, «l'altro Cristo».

Il reportage riferisce anche i dubbi che il Sant'Uffizio e parte del clero dell'epoca nutrivano nei confronti dei segni che padre Pio portava sulle mani, a partire dal correligionario Agostino Gemelli, frate francescano e medico che lo definì un ciarlatano dopo aver provato a verificare la natura delle sue stimmate. Un passaggio viene fatto così al Lazzaretto di Napoli, nel complesso di Santa Maria della Pace a via Tri-

bunali col suo museo delle arti sanitarie, per un'intervista al direttore, il medico Gennaro Rispoli che ha mostrato strumenti clinici dell'epoca custoditi nel sito. Cazzullo ha raccontato anche aspetti più mondani della vita del frate: un incontro con Lucio Dalla - una diceria di quel tempo era che il cantante bolognese fosse addirittura figlio di Forgione - e di una visita che resero allo stigmatizzato, ormai celebre, due personaggi che sarebbero diventati altrettanto famosi: «Mi ha raccontato Renzo Arbore che una volta Pippo Baudo gli chiese, a lui foggiano, di portarlo a conoscere padre Pio» dice Cazzullo. «Al cospetto di Forgione, Arbore gli spiegò che l'amico voleva sapere se avesse dovuto intraprendere la carriera di avvocato o quella di presentatore e padre Pio rispose: "Facesse ca vuole", congedandoli di malo modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA7, «UNA GIORNATA PARTICOLARE» DI CAZZULLO: PUNTATA SUI LUOGHI DEL SANTO A PARTIRE DA PIETRELcina